

IDENTITÀ E CORPO SESSUATO IN ADOLESCENZA

Patricia Grieve

Potremmo definire l'adolescenza come il tempo necessario per riuscire ad assimilare i cambiamenti fisiologici della pubertà e per integrarli nella rappresentazione del proprio corpo; si tratta di un processo lungo e complesso che, nelle nostre società altrettanto complesse, impiega alcuni anni per realizzarsi. Questo periodo si è progressivamente allungato man mano che la cultura ha generato nuove esigenze nei giovani, che, per questo motivo, devono rinviare l'entrata nel mondo adulto. Inoltre si è generata una cultura propria degli adolescenti che facilita l'identità di gruppo ma che a sua volta rende molto meno attraente il suo superamento.

L'adolescenza è un'invenzione relativamente recente: secondo Philippe Ariès inizia con il servizio militare obbligatorio durante il periodo napoleonico. Sappiamo anche che il romanticismo, movimento che fa la sua comparsa pressappoco nello stesso periodo, è un movimento essenzialmente adolescente, che promuove l'emozione, il sentimento, la passione come massime manifestazioni reattive ai valori dell'illuminismo. Il quadro preraffaellita che rappresenta il suicidio di Chatterton, poeta adolescente, riflette l'estetica e i valori del romanticismo, influenzati dalla storia del giovane Werther, morto anche egli suicida, creatura di Goethe. D'altra parte già Shakespeare nel secolo XVI aveva scritto la massima storia d'amore adolescente, Romeo e Giulietta, anche esso un amore tragico conclusosi con il suicidio. Il rapporto non casuale tra suicidio e adolescenza, che più avanti riprenderò, esprime il ruolo prevalente e conflittuale della relazione con il proprio corpo nella adolescenza. Per la prima volta l'essere umano ha la capacità fisica di togliersi la vita e di toglierla agli altri, così come ha la capacità sessuale di agire i suoi desideri edipici sessuali e aggressivi rimossi durante la latenza.

Nelle cosiddette "società primitive" il periodo adolescenziale è praticamente

inesistente, ma i riti d'iniziazione hanno lo scopo di agevolare ai puberi la risoluzione dei conflitti d'identità e l'assunzione della funzione procreativa. Tali riti insistono nel riconoscimento del corpo e dei genitali maturi post puberali, e tramite l'accettazione socioculturale il giovane può rinunciare allo stato infantile e prendere il suo posto nella società adulta. Nel rito il tempo risulta condensato, accorciato.

Come ho detto prima, il compito precipuo dell'adolescenza è quello d'integrare il corpo sessualmente maturo, trasformatosi durante i processi puberali, in una nuova rappresentazione del proprio corpo che includa i genitali maturi e la capacità di procreare. Questo compito implica inoltre la capacità di salvaguardare il vissuto di una propria identità attraverso cambiamenti così profondi, sia fisici che mentali, i quali possono sgretolare il senso d'identità; conservare il vissuto di essere se stessi nonostante si sia diventati diversi. Allora il corpo adolescenziale diventerà il palcoscenico di questo processo trasformativo, e diventerà anche "il luogo di una dialettica tra il corpo infantile, conosciuto e fantasticato...e il misconosciuto, misterioso e sessualmente maturo corpo dell'adolescente", come dice Annie Birraux.

Quando in Psicoanalisi si parla del corpo, ci si riferisce al suo significato e alla sua rappresentazione mentale inconscia; questa rappresentazione mentale del corpo non è una riproduzione del corpo fisico, neanche la sua semplice immagine, ma è bensì la sua rappresentazione colorata da fantasie, desideri e paure, risultato dei vissuti della precoce storia personale. La mente prende origine a partire dal corpo, come elaborazione del suo vissuto, anche se entrambi, mente e corpo mantengono una relazione non sempre armoniosa.

Freud formulò il concetto di "io corporeo" per indicare l'importanza del corpo nella formazione dell'io, il quale si struttura, secondo lui, in funzione dei limiti corporei dato che le percezioni esterne e interne hanno origine nel corpo, particolarmente nella sua superficie. Freud definisce l'io "...primariamente come un io corporeo; una proiezione mentale della superficie del corpo". Vale a dire che l'io

come parte organizzata della mente non sempre cosciente, sede dell'identità, trae origine dalla percezione interna ed esterna del proprio corpo e dei suoi limiti; limiti che inizialmente non sono chiaramente separabili dall'ambiente, confondendosi con i confini del corpo materno.

Così come Freud descrisse i primi momenti dell'Io in intima unione con la percezione del corpo, Winnicott parlò di un processo di "insediamento della mente nel corpo", processo complesso che non giunge mai completamente a compimento. Non esiste un rapporto inscindibile tra mente e corpo; l'identificazione con il proprio corpo non può essere data come definitiva; anzi, in molti momenti, può essere fragile e a volte può risultare minacciata come appunto nella pubertà. Di fatto, sempre secondo Winnicott, l'integrazione psiche-soma è piuttosto precaria. All'inizio il vissuto del proprio corpo è permeato di estraneità: "non c'è una identità intrinseca tra il corpo e la mente". Il bambino va sperimentando e scoprendo il suo proprio corpo, e se ne impossessa progressivamente a partire dal vissuto iniziale d'estraneità. L'individuo umano deve diventare capace d'identificarsi con il suo corpo, inizialmente vissuto come alieno a se stesso. La mente arriva gradatamente ad integrare il corpo di modo che nello stato di salute i limiti del corpo vengono riconosciuti come limiti della psiche. Più avanti Winnicott descrisse il processo che chiamò "personalizzazione" come "l'insediamento" del Sé o "l'abitare il proprio corpo". L'identificazione del soggetto con il suo corpo implica un processo che si realizza attraverso le cure materne e include anche le esperienze pulsionali vissute dal bambino nella relazione con la madre. L'insieme del processo iscrive nel vissuto del neonato i limiti del proprio corpo e lo erotizza. Il rapporto con il proprio corpo e l'esperienza dell'abitarlo risultano una acquisizione che resta legata per sempre alla relazione precoce con il corpo della madre.

Dal canto suo Lacan descrisse il momento in cui guardandosi allo specchio il bambino scopre la sua immagine e assume un vissuto unificato del suo Io (stadio

dello specchio). Winnicott aggiunse che il volto della madre è lo specchio nel quale il bambino si guarda e si scopre. Durante l'allattamento il bambino guarda il volto di sua madre e si guarda in esso; ciò vuol dire che i momenti iniziali della sua identità restano irrevocabilmente uniti alla persona, al corpo e al volto della madre. Così, dice Winnicott, il bambino passa lunghi momenti in cui vive nel volto di sua madre. Poco per volta andrà insediandosi nel suo proprio corpo, abitandolo; corpo la cui pelle, come Freud indicò, costituisce il limite tra la sua persona e il mondo esterno.

L'intimità corporea tra madre e bambino viene progressivamente persa a partire dallo svezzamento; se lo sviluppo procede adeguatamente, questa rinuncia viene mitigata dall'accesso alla simbolizzazione: il linguaggio media la distanza fisica; la parola diventa il sostituto della relazione corporea. La comparsa del padre come terzo introdurrà il bambino nella realtà dei limiti della sua relazione con la madre, così come lo introdurrà anche nei limiti delle differenze di genere: il bambino piccolo sa già se è maschio o femmina, anche se il significato di questa differenza non sarà pienamente acquisito fino all'adolescenza. La differenziazione tra il proprio corpo e quello della madre permetterà inoltre al bambino di scoprire il proprio corpo come un luogo che può procurargli piacere e autonomia.

Comunque, il vissuto di fusione con la madre permane nell'infanzia come un nucleo inconscio che può rappresentare un rifugio di fronte all'angoscia di abbandono, permettendo in questo modo la separazione. Quando la simbolizzazione fallisce questo nucleo può rimanere come un nucleo psicotico pronto ad essere riattivato nei momenti di stress, come ad esempio nella pubertà. Nella situazione del complesso di Edipo, se il bambino ha avuto sufficienti esperienze gratificanti con la madre potrà tollerare il vissuto d'inferiorità del suo corpo senza disamorarsene.

Moses Laufer riprese il concetto di "appropriazione del corpo" di Winnicott osservando come, quando la perdita della relazione corporea con la madre non viene sostituita da un processo di lutto e simbolizzazione, permane la tendenza a

sperimentare i cambiamenti genitali della pubertà come una minaccia alla relazione fusionale immaginaria con il corpo della madre. Il corpo sessuato viene allora vissuto come un persecutore, odiato perché ricorda la perdita dell'infanzia e della fantasia onnipotente di bisessualità alla quale bisogna rinunciare dinanzi all'evidenza dei genitali maturi maschili o femminili. Queste perdite e rinunzie possono essere schivate al prezzo di una rottura con la realtà ed il conseguente danno all'Io.

Di fatto, questo complesso processo che implica l'assimilazione del corpo fisicamente maturo come parte della rappresentazione di sé stesso, ha un ruolo centrale nell'esperienza adolescenziale. Sempre secondo Laufer, la principale funzione evolutiva della adolescenza è "lo stabilirsi dell'organizzazione sessuale finale". Ciò implica che alla fine dell'adolescenza si sarà arrivati ad una soluzione di compromesso tra ciò che il soggetto desidera e ciò che si permette, soluzione che definisce l'identità sessuale della persona. Per ciò il rapporto dell'adolescente con il suo proprio corpo ha una grande importanza. Ma ci sono adolescenti per i quali questo processo complesso e difficile sembra venga interrotto. Sono adolescenti che hanno un modo distorto di vedere il proprio corpo, verso il quale esprimono odio o vergogna. Laufer descrisse la crisi dello sviluppo adolescenziale come "...il rifiuto inconscio del corpo sessuato e il sentimento concomitante di restare passivo dinanzi alle esigenze che provengono dal proprio corpo, con il risultato di ignorare o di negare i propri genitali; oppure, nei casi più gravi, il sentimento che i propri genitali siano diversi da quelli di cui si avrebbe bisogno...; la specifica interferenza nel processo di sviluppo, che può essere definita come patologia adolescente, viene inclusa nella opinione distorta che l'adolescente ha del suo proprio corpo e nella relazione distorta con esso, espressa tramite odio o vergogna verso il corpo sessuato".

Un vissuto di anormalità rispetto ai propri genitali come quello testè descritto venne espresso da una paziente adulta che si sentiva minacciata dalla paura che il ginecologo potesse scoprire una sua anormalità. Questa persona aveva aggredito il

proprio corpo in adolescenza facendosi dei tagli sulle braccia in momenti in cui aveva bisogno di scaricare la tensione.

Un'altra paziente adolescente di 20 anni non era riuscita a stabilire un rapporto amoroso con un ragazzo a causa della paura che la vicinanza fisica potesse portare allo scoperto un suo vissuto intimo di vergogna e anormalità che traeva origine dalla esperienza, risalente all'età di 7 anni, di rapporti orali con il fratello adolescente di una sua amica.

Appropriarsi del corpo diventa problematico per alcuni adolescenti. E' importante che l'adolescente possa vivere il suo corpo come qualcosa che gli appartiene, e non come appartenente alla madre che si prese cure di lui. Molti atti autolesionistici in adolescenza hanno il significato disperato di impossessarsi del proprio corpo e di sentirne i confini.

Una paziente adolescente aveva incominciato ad ingrassare a partire dalla pubertà, come forma di appropriazione del suo corpo che voleva sentire come differente da quello della madre. Inoltre, questo sintomo dava espressione anche al desiderio contrario, cioè quello di restare per sempre attaccata alla madre allontanando da sé gli uomini che potevano mostrare un interesse sessuale per lei, visto che si era angosciata molto quando aveva notato il modo in cui questi guardavano il suo corpo oramai di donna .

Il corpo trasformato dal processo puberale diventa qualcosa di minaccioso perché significa che i desideri edipici sessuali e aggressivi adesso possono essere attuati. Allora il corpo può essere vissuto come un persecutore dovuto al fatto che le esigenze pulsionali, sentite come perentorie, minacciano di travalicare le difese abituali nei casi in cui non ci sia stata un'adeguata rimozione del complesso di Edipo che abbia portato all'identificazione con il genitore dello stesso sesso e alla trasformazione concomitante del Super-Io. La riattivazione dei desideri edipici nella

pubertà può allora forzare una rinuncia alla sessualità con rifiuto dei propri genitali come rappresentanti delle pulsioni rifiutate.

Un paziente, durante il periodo puberale, venne ossessionato da fantasie sessuali in rapporto alla madre, così angosciose che abbandonò la masturbazione e venne perseguitato da potenti idee religiose che condannavano tutto ciò che riguardava la sessualità. Sembrava che la rimozione del complesso edipico fosse fallita a causa delle difficoltà ad identificarsi con un padre vissuto come violento e spregevole. Le fantasie sessuali riguardanti la madre erano minacciose inoltre perché dietro alla madre edipica si palesava una madre arcaica e potente che minacciava di inghiottirlo, in modo che la sua stessa esistenza come individuo veniva messa in gioco. La sua domanda di analisi nella prima giovinezza significava che non si era arreso al vissuto di passività dinanzi a questa imago materna, ma che continuava a lottare attivamente per poter avere una vita sessuale più o meno normale anziché abbandonarsi a soluzioni estreme di fronte alla paura di vedersi invaso da angosce di tipo psicotico: aveva pensato al suicidio, però le sue stesse idee religiose glielo avevano impedito; nonostante la difficoltà ad identificarsi con il padre, la religione ebbe il ruolo di padre simbolico evitando un suicidio, che rappresentava l'abbandono del corpo ad una madre arcaica, potente e mortifera e la rinuncia alla possibilità di crescere.

All'inizio della nostra conversazione dicevo che il suicidio è molto frequente in adolescenza perché è in questo momento che si ha la possibilità reale di concretizzarlo. Moses Laufer considerava che un tentato suicidio in adolescenza è sempre qualcosa di serio e rappresenta una perdita di contatto con la realtà: il corpo non è più percepito dall'adolescente come qualcosa che gli appartiene ma si è trasformato in un oggetto odiato e persecutorio, depositario di fantasie, desideri e paure di carattere regressivo o perverso, che lo fanno sentire anormale, diverso e senza speranze. Il corpo odiato può anche essere vissuto da parte del giovane come il

rappresentante della madre fusionale dalla quale si teme di non potersi separare mai per aver accesso ad una vita indipendente e adulta. “Così”, dice Laufer, “frequentemente il tentativo di suicidio è immediatamente preceduto da un evento che rappresenta l’incapacità di allontanarsi dalla relazione di dipendenza con i genitori,” come per esempio la rottura di un rapporto amoroso, una bocciatura negli studi, che accentuano i sentimenti passivi di sottomissione.

D’altro canto la masturbazione permette all’adolescente di vivere attivamente il rapporto con il proprio corpo; è un’attività di transizione o di preparazione all’incontro eterosessuale. Le fantasie che si mettono in gioco integrano gratificazioni pre-edipiche con desideri edipici. Quando queste fantasie non hanno subito la rimozione sufficiente ed implicano con troppa crudezza elementi arcaici o violenti, questi premono per accedere alla coscienza e per venir agiti. In queste circostanze la masturbazione viene vissuta come un pericolo e deve essere repressa oppure viene vissuta come segno di anormalità. In altre circostanze la difficoltà ad identificarsi con il padre edipico o la sua assenza può intralciare la funzione della masturbazione, perché il vissuto incestuoso diviene troppo reale. E’ stato il caso di un mio paziente adolescente che sentiva di dover esercitare un forte controllo sui suoi desideri sessuali, vietandosi la masturbazione, perché vivendo da solo con la madre adottiva, temeva che le barriere contro l’incesto fossero troppo deboli.

Laufer enfatizza l’importanza di tener aperto il più possibile il vissuto di libertà di scelta sessuale fino alla fine dell’adolescenza, lavorando per smontare le soluzioni patologiche che implicano una fuga in avanti. Ciò implica che il giovane possa viverci attivamente come soggetto con possibilità di scelta anche se nelle sue fantasie sessuali assume un ruolo passivo. Recentemente un idolo del rock intervistato da un giornale parlava della sua precoce scelta dell’omosessualità a 14 anni, momento in cui si tuffò in una ricerca frenetica di esperienze omosessuali. In questa intervista diceva che guardando alla sua situazione di allora, pensava che i ragazzi di 20 anni

che lui cercava come partners avrebbero dovuto negarsi a rapporti sessuali con un ragazzino di 14 quale era lui, riconoscendo così implicitamente che la sua scelta dell'omosessualità era stata troppo precoce e che le sue esperienze sessuali potevano essere state piuttosto dannose. Volevo mettere in risalto questo aneddoto perché oggi vediamo che molte volte la società diviene complice dei giovani che, come il cantante rock, definiscono se stessi come omosessuali quando in realtà si tratta di atteggiamenti difensivi e di fuga in avanti che tendono a chiudere la ricerca e l'esplorazione adolescenziale della sessualità, la quale può includere momenti di avvicinamento omosessuale sulla strada di una ricerca di identificazioni stabili.

LA METAMORFOSI DELLA PUBERTA

La letteratura e l'arte hanno saputo riflettere quel momento di sconcerto e a volte di orrore nei quali il pubere affronta i cambiamenti corporei che alterano ciò che era familiare, trasformandolo in qualcosa di sconosciuto ed inquietante.

Gli psicoanalisti, a partire da Freud stesso, hanno attinto alle fonti dei miti classici per trovare comprensione e per poter illustrare alcune delle tragedie che l'essere umano attraversa nel suo processo di umanizzazione; ci sono dei conflitti universali collegati al vissuto del corpo proprio e al suo significato in quanto figli generati da un padre e da una madre.

Nelle "Metamorfosi" Ovidio ha raccolto delle leggende greche antiche che vertono sui processi di trasformazione. Molti di quei miti sembrano dare espressione metaforica al miscuglio di fascino e di orrore con cui l'umanità, dai suoi inizi, ha visto la trasformazione del corpo che, in un breve lasso di tempo, cambia il bambino o la bambina nelle forme inequivocabili dell'uomo e della donna, con i tratti somatici che li contraddistinguono. Le leggende e i miti raccolti da Ovidio raccontano dell'incontro con la sessualità, la differenza di genere, le difficoltà per assumere il proprio, come nella storia di Narciso innamorato della sua propria immagine fino a

causare la sua stessa morte. Il comune denominatore delle storie raccontate da Ovidio è la trasformazione, che avviene con sofferenza e violenza, mentre la vita esterna, il paesaggio, gli altri uomini permangono identici diventando in questo modo l'evidenza stessa del cambiamento. Brueghel dipinse questo dramma universale raccontato da Ovidio rappresentando Icaro che precipita nelle acque mentre un contadino in primo piano ara la terra e nello sfondo delle navi si avvicinano alla baia assolutamente ignari del drammatico evento. Quale modo efficace per descrivere la solitudine nella quale il pubere sperimenta la metamorfosi del suo corpo!. Quante pazienti riferiscono di aver vissuto il loro menarca in segreto, a volte terrorizzate, senza sapere chiaramente di che cosa si trattasse e dovendo nascondere questo fatto straordinario perché timorose dell'incomprensione e censura della madre o delle persone vicine!

Il mito di Icaro è stato anche interpretato come rappresentazione del vissuto adolescenziale d'onnipotenza fallica, mentre la caduta sta a rappresentare il fallimento nell'identificazione con il padre che porta alla depressione.

La storia di Helios e Fetonte ha alcuni punti in comune con quella di Icaro. Attirò la mia attenzione dopo che un mio paziente, ragazzino prepubere i cui genitori si erano separati da poco tempo, mi riferì di essere stato profondamente impressionato da essa. Fetonte era un giovane, un ragazzo cresciuto con sua madre Climena, e senza contatti con suo padre Helios, il sole, costantemente occupato a condurre il suo carro di fuoco da una parte all'altra del cielo. Gli altri ragazzi del villaggio si burlavano di lui, dubitando della sua filiazione come discendente di un dio. Una sera, desiderando far vedere ai suoi persecutori la verità di quanto affermava, partì in cerca di suo padre. Quando lo trovò, gli chiese di prestargli il suo carro, come prova con la quale farsi riconoscere. Helios cercò di convincere il giovane del rischio implicito nella sua domanda a causa della sua giovane età e della sua inesperienza nel condurlo, ma alla fine cedette e accettò di affidargli il carro

soltanto per un giorno. Fetonte prese le briglie e partì velocemente. Man mano che si avvicinava al suo villaggio cercò di farsi notare, ma perse il controllo dei cavalli e precipitò in mare affogando.

Un mio paziente aveva espresso idee suicide e aveva fatto anche un tentativo di gettarsi dalla terrazza di casa e ciò a imitazione del gesto di un certo Jokin, un adolescente basco che occupò le prime pagine dei giornali per un po' di tempo, poichè si era suicidato buttandosi nel vuoto in risposta alle persecuzioni che subiva da parte dei suoi compagni. La storia di Fetonte sembrò procurargli delle immagini con le quali dare forma ai suoi conflitti. Questo mito incentrato nelle figura di un giovane, del suo potente ma lontano padre e di una madre che viveva da sola col figlio, serviva in modo egregio come metafora della rivalità edipica nell'adolescenza, del fallimento nella identificazione con il padre e delle angosce relative all'eccitazione sessuale che può sfuggire all'autocontrollo. Nel mito, il potente padre non riesce a mettere un limite al desiderio di suo figlio di condurre il carro di fuoco, attributo del padre stesso che rappresenta il corpo maturo sessuato, e l'eccitazione incestuosa porta l'adolescente a intraprendere una corsa suicida che finisce nella morte precipitando nella madre-terra, metafora della fine della propria giovane esistenza.

Nel ventesimo secolo Kafka raccontò magistralmente un'altra metamorfosi, quella di Gregor Samsa che si svegliò una mattina trasformato in un orribile insetto (si è discusso circa il fatto che la parola tedesca che Kafka utilizza non è equivalente a "scarafaggio", come si crede abitualmente. Molteplici significati sono stati attribuiti a questo racconto; dal nostro punto di vista possiamo intenderlo come una potente metafora dell'angosciante ripugnanza che molti puberi provano verso i loro corpi, trasformatisi velocemente in qualcosa di strano e sconosciuto che li sconcerta. La vergogna e lo spaesamento di Gregor vengono acuiti dall'incomprensione e dall'indifferenza che trova in famiglia e che accentua il suo senso di solitudine.

Tutto questo non è alieno al fascino che gli adolescenti provano per i film horror tanto che oggigiorno esiste una produzione di film dell'orrore destinati proprio al pubblico giovanile. I film con dei mostri sembrano interessare i giovani in quanto danno espressione a delle ansie collegate ai cambiamenti fisiologici della pubertà; così per esempio, l'uomo-lupo subisce una trasformazione che lo muta in un selvaggio predatore; fantasie di una sessualità violenta, dannosa e senza controllo sembrano chiaramente espresse nelle diverse versioni di questo personaggio, compresa la commedia "Sono stato un uomo-lupo adolescente".

Una paziente pubere aveva raccontato dei sogni che erano stati messi in collegamento con i suoi terrori notturni, suo motivo di consultazione all'inizio della terapia. Man mano che questo sintomo rientrava, i racconti dei sogni vennero sostituiti dal racconto di film di terrore, verso i quali provava un intenso miscuglio di fascino e panico. Ciò permise di poter parlare un po' di più della situazione che aveva innescato il sintomo: l'intimità fisica con il padre, agevolata dai terrori notturni quando cambiava letto spostandosi in quello del padre oppure quando chiamava suo padre nel proprio letto, era circolarmente causa degli stessi terrori. Il suo corpo ormai non era più quello infantile di prima, trasformando la situazione notturna in qualcosa di pericoloso e proibito, che lei collegava inconsciamente con la irruzione di uomini pericolosi in casa che potevano violentarla o rapirla. Non soltanto lei stessa era cambiata, ma anche suo padre di notte si trasformava in un personaggio dei film del terrore.

Un altro paziente si immedesimava in Norman Bates, il protagonista del famoso film di Hitchcock "Psicosi". Questo giovane sentiva di essere come posseduto da un'imgo materna, di modo che non poteva mai sapere se un pensiero era proprio suo o se si trattava della madre che giudicava dall'interno della sua mente. Quando cercava di avvicinare una ragazza, immaginava la voce di sua madre che la criticava, e questa perdeva tutto l'interesse per lui. Lo scopo inconscio di

questa situazione intrapsichica era quello di non rompere il legame infantile con la madre anche al prezzo di sacrificare la propria identità e la propria potenza virile. Il suo tentativo di stabilire un rapporto sessuale con una ragazza scatenò una crisi ossessivo-delirante nella quale si evidenziarono fantasie molto distruttive e omicide riguardo al coito, la sessualità femminile e la procreazione.

Con questa relazione ho voluto mettere in rilievo l'importanza del corpo nell'adolescenza. Pensare questa problematica ci consente di capire il posto centrale che il rapporto con il corpo ha nella nostra vita mentale, cosa che a volte la psicoanalisi ha dimenticato.

Venezia, 23 febbraio 2008

Dott.ssa Patricia Grieve